



“Un calice d’argento mezo adorato con n. 3 patene...”.

Elementi decorativi nelle opere sacre di Filippo Sola (1683 - 1750)

Daniela Floris

L’inventario della bottega di argentiere di Filippo Sola¹, deceduto nel 1750 senza eredi maschi, viene redatto in occasione della vendita della ditta al giovane Giuseppe Ignazio Pruchmayer (1722 - 1796) che, al suo arrivo a Trento da Linz, era stato socio del collega più anziano per un breve periodo e che si rivelerà l’orafo di maggior successo a Trento nella seconda metà del Settecento²: questo articolato documento è quello che meglio ci permette di conoscere i diversi settori per cui era apprezzata la sua “arte d’orefice”.

Il suo lavoro era richiesto sia per corredare le sacrestie delle chiese di nuovi calici, ostensori, lampade, croci d’altare, sia per rinnovare e riparare l’arredo esistente; per fornire le famiglie trentine di gioielli, suppellettili per la tavola e ornamenti per la casa, “baggatelle di argento basso”, sigilli, utensili e ditali per il cucito; oggetti per il culto domestico come crocifissi e immagini sacre, santini in miniatura, rosari; accessori per la *toilette* e l’abbigliamento che, a giudicare dall’elenco, costituivano una parte cospicua del suo lavoro: sono elencati bottoni per abiti e camicie, spilloni per l’acconciatura, fibbie, catene da orologio, tabacchiere, stecche per ventagli, impugnature per bastoni da passeggio, else di spada. Come si può immaginare viene offerta un’ampia scelta di oggetti che implica un’abilità tecnica raffinata e duttile, unita alla capa-

cità di interpretare le mode e il gusto diffusi a Trento alla metà del secolo.

Un laboratorio il suo, sicuramente fra i maggiori nell’ambiente cittadino, condotto all’inizio in collaborazione con il padre Cristoforo, nato nel 1653, argentiere proveniente da Lipsia, che probabilmente apparteneva alla rinomata famiglia di argentieri Scholler³, colà attivi fino a tutto il Seicento.

Cristoforo muore il 29 aprile 1732, lasciando al figlio Filippo, nato a Trento nel 1683, l’attività, che prosegue nella ormai affermata bottega nel quartiere di S. Pietro.

Caso unico fin qui riconosciuto nell’ambito del Principato, il marchio d’autore “CS” entro profilo rettangolare usato da Cristoforo alla sua venuta in città, accompagnato dal punzone territoriale di Trento⁴, è successivamente mantenuto anche da Filippo, certamente come segno di continuità all’interno di un negozio assai stimato; lo conferma tutta una serie di opere dalle caratteristiche stilistiche di gusto aggiornato alla metà del secolo, ormai lontane dall’impronta tardo barocca paterna, e sicuramente eseguite dal figlio.

La produzione si è rivelata piuttosto consistente e si contano nel suo catalogo almeno una sessantina di opere che possiamo assegnargli con ragionevole certezza.

¹ Pubblicato integralmente in D. Floris, *Orefici a Trento: protagonisti e botteghe nella seconda metà del Settecento*, in *I Gioghi di Lavarone: botteghe e cantieri del Settecento in Trentino*, Atti della Giornata di studio a cura di M. Bertoldi - L. Giacomelli - R. Pancheri (“Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni”, 10), Trento 2005, pp. 155 - 173; D. Floris, *Oreficeria barocca*, in *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura di A. Bacchi - L. Giacomelli, Trento 2003, I, pp. 586 - 615; D. Floris, *Cristoforo e Filippo Sola*, *ibidem*, II, pp. 333 - 335.

² D. Floris, *Orefici a Trento*, cit., pp. 155 - 158.

³ A. Schröder, *Scholler, Goldschmiedefamilie*, in U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler*, Lipsia 1930, 30, pp. 244 - 245.

⁴ L’aquila a volo spiegato dello stemma civico.

Questi manufatti sono caratterizzati all'inizio dalla decorazione detta 'alla Berain'⁵, stile che conobbe larga diffusione dagli esordi del Settecento, fino agli anni Trenta del secolo e che illuminò con la leggiadria di ornati eseguiti a bassissimo rilievo - che comprendevano grottesche, nastri, erme e mascheroni, conchiglie, drappi e festoni entro cornici piatte a nastro - i palazzi delle corti europee e gli oggetti di lusso che le arredavano, non ultimi gli argenti⁶.

Fra i migliori esempi di questa tipologia vanno considerati il reliquiario della Croce della chiesa di S. Vigilio di Stenico, del 1726, il reliquiario donato da Pantaleone Borzi⁷ alla chiesa di S. Maria Maggiore, documentato al 1746, l'ostensorio della parrocchiale di S. Martino di Villa Rendena. Opere di buona fattura da considerare perfettamente in linea con quelle dei più famosi maestri tedeschi ma probabilmente meno costosi sul mercato.

È da ricondurre invece all'ultima fase della produzione di Filippo una serie di opere di maggior plasticità, in cui si può apprezzare un uso più corposo dello sbalzo, che sottolinea le parti figurate quali angeli o santi, l'uso di medaglioni in smalto, modanature a rilievo che scandiscono in modo regolare gli spazi; riccioli e ventagli ad ala di pipistrello, conchiglie e profili sagomati ornano le specchiature, con un trattamento delle superfici satinato per gli sfondi o lucidate a specchio per sottolineare il rilievo e il dinamismo delle decorazioni.

Il calice (fig. 1, sch. 90) acquistato di recente per le collezioni del Castello del Buonconsiglio, proveniente da una raccolta di proprietà privata ma di cui non è nota la collocazione originaria, costituisce un'interessante aggiunta al catalogo del Sola; va inserito proprio tra le opere dai volumi più pronunciati caratteristici

⁵ Jean Berain (1640 circa - 1711), architetto francese, fu l'ideatore di questo nuovo gusto che ebbe larga diffusione presso gli orafi tedeschi tramite la pubblicazione di raccolte di ornati, fra le più famose quelle di Johann Jakob Biller (morto nel 1723) pubblicata ad Augsburg e di Paul Decker (1677 - 1713) a Norimberga.

⁶ Su questo aspetto *Silber und Gold. Augsburger Goldschmiedekunst für die Höfe Europas*, catalogo della mostra a cura di R. Baumstark - H. Selig, Monaco 1994.



Fig. 2 Filippo Sola, *Calice*, 1746, Calceranica, chiesa della Madonna del Rosario

dell'ultimo decennio di vita dell'orefice, che, a giudicare dai documenti e dai pezzi rimasti assegnabili a questi anni, deve essere stato di tutto rispetto.

Valgono come confronto alcuni esempi del tutto simili al nostro, sia nell'ornamentazione che nella struttura che ci consentono di precisarne la data di esecuzione: innanzi tutto i due calici facenti parte

⁷ Sulla figura di Pantaleone Borzi (1697 - 1748), si veda C. Donati, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975, pp. 31-33. L'atto di donazione è conservato nell'Archivio parrocchiale della chiesa di S. Maria Maggiore, busta *Autentiche SS. Reliquie*, carta sciolta: è datato 8 luglio 1746 e contiene la descrizione del reliquiario e il dono di frammenti della S. Croce, della Veste di Cristo e di S. Valerio, debitamente autentiche.

dell'arredo della chiesa della Madonna del Rosario di Calceranica di cui uno, datato 1746, porta sulla base lo stemma della famiglia Tamanini di Caldonazzo⁸ (fig. 2).

Un altro esemplare si trova nella chiesa di S. Felice di Pressano, datato allo stesso anno, recante sulla base lo stemma della Prepositura degli Agostiniani di S. Michele all'Adige (fig. 3), cui si aggiunge la lampada pensile, di poco posteriore, con gli stessi moduli compositivi e posta oggi a destra nel presbiterio, sul cui corpo sono applicate cartelle raffiguranti i *santi Vigilio, Antonio da Padova, Giovanni Nepomuceno*⁹. Nella chiesa di S. Pietro di Trento troviamo un calice simile ulteriormente impreziosito da medaglioni in smalti policromi con *Scene della passione di Cristo* dal vivace gusto popolaresco (figg. 4-5). A questi modelli si possono associare per affinità stilistica l'ostensorio di Besenello (fig. 6), documentato al 1744, fatto eseguire su incarico della parrocchia di S. Agata in sostituzione di uno più antico¹⁰, nonché quello di S. Maria Assunta di Tassullo (fig. 7) donato dal conte Domenico Antonio Thun, vescovo del Principato tra il 1730 e il 1748¹¹; appartiene a questo periodo anche l'ostensorio di Novaledo, donato nel 1741¹².

Il calice¹³ in questione (fig. 1, sch. 89), in buono stato di conservazione, si apprezza per la ricca decorazione sbalzata che, anche qui, alterna parti lisce e lucenti a fondi opachi resi a punteggio in una



Fig. 3 Filippo Sola, *Calice*, 1746, Lavis, fraz. Pressano, chiesa di S. Felice

sapiente ricerca del chiaroscuro con rifiniture a cesello, trovando affinità sia compositive che stilistiche con la contemporanea produzione nordica.

⁸ Trafugato nel settembre 1981. La famiglia Tamanini, originaria di Trepalle (Bormio), si stabilì a Caldonazzo verso il 1550; nel 1746 il notaio Giovanni "di Chimino" venne insignito dal principe vescovo Domenico Antonio Thun della nobiltà vescovile per l'impegno avuto nell'arruolamento di truppe durante l'invasione francese del 1703; questa fu molto probabilmente l'occasione dell'offerta alla chiesa del calice; per le notizie e lo stemma si veda G. Tabarelli de Fatis - L. Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine* in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 73 - 74, 2004 - 2005, 4 - 1 Supplementi, pp. 273, 376, fig. 55 g.

⁹ Pressano, Archivio parrocchiale, *Urbario 1738 - 1804*, anno 1746, c. 64, notizie contenute nella scheda OA redatta da Claudia Cattani nel 1983. Il Rendiconto degli anni 1747 - 1748 nel *Libro dei Conti 1738-1804*, c. 74, registra ulteriori pagamenti al Sola per la lampada nuova, il cambio di due calici e altri lavori non descritti (trascrizione di Roberto Pancheri, 2000).

¹⁰ Nel *Libro dei Conti 1720 - 1772* dell'Archivio parrocchiale di Besenello, in data 1743 è registrato il pagamento di una lampada per la cospicua somma di 1100 fiorini (trascrizione di Roberto Pancheri, 2000).

¹¹ Sul bordo della base: "CELSmus & Rmus DOMINIC. ANT. EPUS & PRNS TRID. CO A THUN & ECCLAE PAROCH. TASSULI D. D."

¹² Sotto la base inciso: "MARTINO AGOSTINO F. q.m S.r LODOVICO PELLEGRINI".

¹³ Pubblicato nel *Calendario 2008* a cura di Antichità Gasperetti Bruno ad illustrazione del mese di agosto, con attribuzione a Cristoforo Sola.



Fig. 4 Filippo Sola, *Calice*, Trento, chiesa di S. Pietro



Fig. 5 Filippo Sola, *Calice*, Trento, chiesa di S. Pietro, particolare

È evidente nell'ultima produzione dell'orefice, come si è detto, l'uso di forme più corpose, in cui i singoli motivi usati anche in precedenza sono ricomposti conservando una distribuzione simmetrica, ma di cui si accentua la tridimensionalità, momento di transizione e passaggio verso il gusto Rococò ormai diffuso in Europa e che sarà peculiare del più aggiornato Pruchmayer, e in cui si colgono gli echi delle straordinarie invenzioni di gusto scultoreo di Giovanni Giardini (Forlì 1646 - 1721), raccolte nel suo *Repertorio di modelli per orefici e decoratori* Dise-

¹⁴ W. Neuwirth, *Wiener Silber. Punzierung 1524 - 1780*, Vienna 2004, pp. 286 - 301, figg. 833, 844, 856.



Fig. 6 Filippo Sola, *Ostensorio*, 1744, Besenello, chiesa di S. Agata



Fig. 7 Filippo Sola, *Ostensorio*, 1744, Tassullo, chiesa di S. Maria Assunta

gni diversi, incise nel 1714 dal praghese Maximilian Limpach ed edite a Roma lo stesso anno, conosciute nei laboratori di tutta Europa.

Sono soluzioni formali che si rivelano in sintonia con i moduli estetici diffusi a Vienna intorno alla metà del secolo¹⁴ e con la produzione di Augsburg

dei medesimi anni¹⁵. Una identità culturale che gli orefici di Trento avevano in comune sia con i rinomati maestri di Bolzano, sia con la produzione locale delle più vicine botteghe di Rovereto¹⁶, condotte da artigiani che condividevano con Filippo Sola l'origine in paesi d'Oltralpe.

¹⁵ H. Selig, *Die Kunst der Augsburger Goldschmiede 1529 - 1868*, 3 voll., Monaco 1980, II, nn. 655, 659.

¹⁶ D. Floris, *Oreficeria barocca*, cit., pp. 586 - 615.

